

**Editorial**

Giovanna Guerzoni  
Ricercatrice  
Università di Bologna

I processi di inclusione scolastica sono, da sempre, al centro degli interessi della Rivista Educazione Interculturale. In un qualche modo, potremmo considerare che i temi dell'inclusione scolastica e socio-culturale costituiscano il *cuore* stesso dell'impegno di *dissemination* della ricerca, sia fondamentale che applicata, della Rivista, un impegno che non si limita a divulgare la ricerca ma a porre l'attenzione, con forza, alla comunità scientifica i temi su cui ci sembra importante aprire un confronto. Oggi più che mai crediamo che il tema dell'inclusione scolastica sia rilevante per i nostri ragazzi e ragazze. Viviamo un tempo scolastico che si è rivelato, improvvisamente e difficile, e che sembra porre inattese urgenze: alla fine di quasi due anni scolastici segnati dalla pandemia Covid-19, dobbiamo riconoscere che la pandemia ha avuto ricadute profonde sulla scuola: sulla sua organizzazione, sulla didattica, sui sistemi di valutazione, sulle modalità di accesso, sulla relazione con le famiglie e le loro modalità di partecipazione alla vita scolastica e, non ultimo, sulle vite stesse di insegnanti, bambini e famiglie. Molte di queste criticità erano ben presenti prima del Covid e sono emerse in tutta la loro urgenza con la pandemia (anche se il loro modo di essere narrate e discusse ci può sembrare, oggi, in un qualche modo *lontano*): dalle *classi pollaio* al razzismo istituzionale specie nei confronti di alcune minoranze, all'insuccesso scolastico degli alunni stranieri, all'impatto delle nuove tecnologie sulla didattica e sui saperi, temi a cui oggi ripenseremmo in modo profondamente diverso; altre si sono rivelate come punti non più eludibili o rinviabili, specie sul tema dell'inclusione. A parere di molti studiosi, insegnanti e dirigenti, una delle criticità aggravatasi dalla pandemia riguarda direttamente l'inclusione scolastica: si tratta del forte aumento negli indicatori riguardanti la dispersione e l'insuccesso scolastico e/o sui bassi apprendimenti che coinvolgono in particolare i gruppi, sotto diversi aspetti (culturali, sociali, socioeconomici ecc.), più vulnerabili aumentando così la forbice tra chi si può avvalere di un capitale culturale forte e chi non ce l'ha. In realtà, l'andamento della pandemia sui contesti scolastici per chi, come molti fra noi, vi opera come ricercatori e ricercatrici di campo porta a considerare che se l'analisi dei dati quantitativi su dispersione e insuccesso scolastico saranno certamente questione da analizzare nel dettaglio, le ricadute della pandemia sulla scuola, proprio per i loro effetti sui diversi piani del lavoro scolastico e dei compiti di crescita delle giovani generazioni, necessiterà di analisi quanti-qualitative più ampie e di investimenti in risorse ma ancor più in capacità di innovazione ad ampio raggio e coraggiose, volte a garantire il diritto al pieno sviluppo della personalità di ciascuno in senso plurale così come da tempo indicato dalle Convenzioni per i diritti dell'infanzia e dalla nostra Costituzione. In questo senso, i saggi raccolti in questo numero possono essere un contributo importante per ripensare alle *buone pratiche* già presenti nella scuola italiana di ogni ordine e grado da sviluppare per il futuro. Ma soprattutto il contributo di questo numero intende proporre una cornice teorico-metodologica utile sia alla ricerca che alla riflessività professionale che ispira questi contributi che pur rivolgendosi a ricerche ed esperienze di inclusione dei bambini e delle bambine dei ragazzi e delle ragazze rom e sinti in Italia hanno programmaticamente scelto di evitare un'impostazione "dedicata" a favore di una

proposta volta a sollecitare un cambiamento in senso plurale della scuola. Il progetto RISE (Rom Inclusion School Experiences) intorno al quale ruotano i contributi di questo numero ha puntato ad accompagnare le scuole che hanno partecipato al progetto a fare dalle attività laboratoriali alla formazione docente un'occasione di ri-pensamento dell'esperienza scolastica in senso inclusivo non per i ragazzi della comunità sinta e rom ma a partire da quella comunità per tutti. e permette di ri-pensare in modo innovativo e consapevole al contesto attuale. In questo senso, il *taglio* dedicato alla riflessione teorico-metodologica sui processi di inclusione scolastica non poteva che essere pluri e interdisciplinare e fondato pensando a quell'ambito che in antropologia va sotto il termine *schooling* ovvero di una ricerca che si avvale dell'osservazione diretta dei contesti educativi nella loro specificità per aprirsi ad una riflessione più ampia. Immaginando a un'Università che contribuisce con la propria ricerca al cambiamento sociale del territorio, che scende sul territorio per riconoscerne i cambiamenti profondi, le realtà plurali, le criticità emergenti ma anche le risorse di cambiamento.